

## **CRESCIAMO INSIEME, MA IL GENITORE SONO IO**

Lo ha detto chiaramente **Paolo Ragusa** (vicedirettore CPP, counselor e formatore): mettersi alla pari dei figli può rivelarsi addirittura dannoso per la crescita dei bambini.

E allora capiamo perché è sbagliato sentir dire da una mamma "Mio figlio è tutta la mia vita" oppure raccontare da un papà che il suo ragazzo è il suo migliore **amico**. Ma di esempi ce ne sono tanti e li verifichiamo spesso: quanti bambini vengono definiti *ometti* perché hanno atteggiamenti da adulti o quante famiglie condividono il letto, senza **spazi** e **confini** precisi all'interno della casa e senza alcun limite di ruolo.

Insomma, ci siamo un po' persi. L'errore più diffuso - che non fa bene a nessuno - è lo stare **alla pari** con i propri figli, grandi o piccoli che siano.

È invece necessario conoscere le tappe dello **sviluppo** e considerare sempre che la giusta distanza è fondamentale per non compromettere i rapporti adulto-bambino. Anche perché mantenere la propria funzione di genitore è occasione di **crescita personale**.

I dati di una ricerca svolta in Canada confermano che il problema esiste: come ha segnalato **Lorella Bocalini** (counselor e formatrice CPP) c'è un allarme di salute mentale dei ragazzi negli ultimi due anni con altissimi tassi di ansia, depressione, suicidi e ricoveri sempre più frequenti. In sintesi, **una genitorialità giocata non in verticalità depotenzia** i giovani e sconfinata nel loro equilibrio mentale.

Per tenere lontano questi pericoli è fondamentale che l'adulto sia sempre una **misura** a cui riferirsi e che l'amore verso i figli tenga conto delle loro fasi evolutive.

Educare alla pari è una modalità di natura **eccentrica** che serve solo a noi adulti e disorienta, confonde i minori: il bambino è visto e trattato come un grande, l'adolescente viene regredito perché così ci s'illude di proteggerlo.

Durante l'incontro della **Scuola Genitori** sono stati evidenziati 4 validi punti chiave per rendere efficace la dinamica formativa. Il primo? Non educare in senso **autobiografico**, cioè non confondere la propria storia con quella dei figli. Il genitore autobiografico si propone come modello, mentre dovrebbe essere testimone affettivo. In pratica è importante distinguere tra la storia di mamma o papà e quella del figlio, ci deve essere chiarezza: i piccoli devono poter sviluppare autonomia, **non replicare le esperienze** dei genitori. Altrimenti, il ragazzo non potrà permettersi nulla di suo.

Secondo. Non chiedere **comprensione** ai nostri figli. Devono poter fare la loro vita, senza essere per forza nostri confidenti, senza che siano loro spiegati tutti i nostri comportamenti e scelte: senza dover *dire sempre tutto*. I destini devono essere separati perché il più giovane possa avere un progresso suo. "Avete presente i genitori che si vestono come i loro figli adolescenti?", chiede Ragusa.

Terzo, non mettere i minori fuori età perché ogni fase ha la sua **funzione evolutiva**. E questa considerazione è assolutamente fondamentale. L'indipendenza non è autonomia, ma è un criterio operativo. L'**autonomia** invece (da conquistare crescendo) è un criterio affettivo.

Proseguendo in questo senso, si arriva al punto 4. Sparisci finché ci sei: i nostri figli devono contare sulla nostra **assenza**. In pratica si sintetizza il tema della serata, perché non è la vicinanza che permette di educare. Siamo troppo addosso ai nostri ragazzi, siamo asserviti. È più giusto, funzionale e utile preparare la separazione mentre è in corso l'infanzia, l'adolescenza: per riuscire a creare le condizioni affinché nostro figlio possa stare da solo e anche desiderare l'**incontro** con noi.